SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa XCII.

PREZZO L. 3. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

IL PROPUGNATORE

STUDII FILOLOGICI, STORICI E BIBLIOGRAFICI

IN APPENDICE ALLA COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

Le associazioni si riceveranno dal sottoscritto libraio editore qui in Bologna co' seguenti patti e condizioni.

Il Giornale sarà ripartito in sei fascicoli annui, ognuno di 8 fogli in 8.°, di pagg. 16 per ciascuno, da pubblicarsi di bimestre in bimestre.

Ogni fascicolo costerà ital. lire 2. 50: l'associazione sarà obbligatoria per un anno da pagarsi anticipatamente di semestre in semestre.

Se per forza di disposizioni delle rispettive materie un fascicolo dovesse tornar meno dei fogli promessi, i sigg. acquirenti saranno rifatti in alcuno de' prossimi, e così all'incontro, se i fogli oltrepasseranno il numero determinato, se ne farà il ragguaglio alla sua volta.

Chi vorrà associarsi voglia compiacersi di trasmetterci il prezzo del primo semestre, cioè ital. lire 7. 50.

GAETANO ROMAGNOLI
Editore proprietario e responsabile.

LETTERE

DI

DIOMEDE BORGHESI

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

Più copie 4 in carta colorata.

N. 88

Stab. Tip. Monti.

AVVERTIMENTO

Quando Cosimo de' Medici ebbe aggiunto il territorio sanese al fiorentino e vide finalmente assicurato nella sua famiglia il dominio di Firenze e della Toscana; rivolse ogni sua cura a pacificare gli animi conturbati de' sudditi vecchi e nuovi, distraendoli dalle preoccupazioni politiche, ad altri più miti e più tranquilli pensieri. Alle memorie della libertà di cui moltissimi non sapevano sopportare la mancanza senza sdegno e dolore, egli astutamente con-

trappose i passatempi, le pompe, lo splendore delle feste, la protezione delle arti e delle lettere. E perchè l'amor proprio de' toscani si esaltava nell' idea di quel primato nella lingua di cui non poteva esser loro contrastato il possesso dalle altre provincie d'Italia; così Cosimo infervorò gli animi a quella maniera di studî grammaticali e filosofici, i quali mentre per una parte si conformavano al suo concetto, per l'altra servivano ad ordinare con norme e precetti fondati sugli esempi de' buoni scrittori, l'uso della lingua cui si dava ancora nome di fiorentina e di toscana. Gl' intendimenti di Cosimo riuscirono a quel segno ch' egli si era proposto, e le disputazioni in

materia di lingua occuparono il campo tenuto dalle disputazioni politiche. I più eletti ingegni colsero all'amo e diedero opera alacre a quelle discipline salite perciò in altissima riputazione; e così mentre Firenze presentava all' Italia nelle Accademie fiorentina e della crusca, nel Varchi, nel Borghini, nel Segni, nel Giambullari, nel Davanzati, nel de' Rossi, nel Salviati e in molti altri una splendida accolta di uomini che sopra determinati fondamenti regolarono l' uso della nostra favella, assegnandole precetti e canoni tenuti oggi ancora in osservanza; la città di Siena recava aiuto poderoso all' eletta falange mercè la sua Accademia degl' Intronati e l' opera del To-

lomei, del Cittadini, del Bulgarini, del Bargagli, del Lombardelli, di Diomede Borghesi.

Il nome di quest' ultimo sarebbe forse caduto nella dimenticanza, dove non fosse stato raccomandato che alle *Rime* e alle *Orazioni;* mentre che le sue *Lettere discorsive* per gli utili e sottili ammonimenti nel fatto della lingua che vi si contengono, gli procacciarono quella più che ordinaria riputazione, che ancora non è in tutto perduta. La vita del Borghesi fu dettata dal Mazzucchelli con quella diligenza e quella erudizione in cui fu maestro inimitabile; sebbene però per difetto di documenti non abbia potuto offerire quei più diffusi ragguagli che sarebbero stati desi-

derabili. Imperocchè quella esistenza avventurosa e girovaga del letterato sanese eccita la curiosità di conoscerne le fasi o i più minuti particolari; e in questa considerazione è da sperare che non abbia a riputarsi affatto inutile la presente pubblicazione.

Nacque il Borghesi in Siena intorno il 1540 di famiglia riguardevole donde uscì un Pontefice, che fu Paolo V. Confinato a Portoferraio, ruppe il bando, passò in Lombardia e primamente in Mantova, dove entrò tanto in amore di que' prìncipi, che il Cardinale Federico Gonzaga scrisse lettera al Granduca, implorando a favore di lui la remissione d' ogni pena e l' impune ritor-

no alla sua nativa città. Ma o la morte del Cardinale accaduta poco appresso, o qualunque altro motivo inducesse Cosimo de' Medici a negargli allora la grazia di che poco appresso gli fu liberale a intercessione di altri; il Borghesi menò per molti anni vita errante per le città d' Italia, mutando frequentemente dimora, come dalle date delle sue lettere si dimostra. Predilesse però fra gli altri il soggiorno di Padova, là dove nello Studio fiorentissimo e negli uomini dotti che vi professavano le scienze, trovava le maggiori comodità di perfezionare e di accrescere le cognizioni acquistate in patria. Fu difatti in quella città ch' egli fece di pubblica ragione i primi sag-

gi dell' ingegno suo, cioè le Rime (1565), poscia due libri di Lettere (1578-1584). Nella dedicatoria ad Elena Boccali Preti della Parte prima delle sue rime, egli ci porge notizie « che il principe di Firenze e di Siena per compiacere a lei gli consentì di poter tornare in Toscana. » Da essa dunque anzichè dal Gonzaga riconobbe il Borghesi la grazia conseguìta; sebbene poco si valesse di questo favore, continuando il viver vagabondo di città in città, di corte in corte, donde forse ritraeva maggior frutto che dallo starsi inoperoso in patria. Conciossiachè seguitando egli l'esempio de' poeti e dei letterati contemporanei, non si saziasse di domandare soccorsi e regali ai

prìncipi di cui lusingava l' ambizione e la vanità con lettere iperbolicamente adulatorie, con madrigali, sonetti, dedicatorie.

Ma codesto metodo di vita raminga lo impedì dall' intraprendere i lavori da lui meditati e annunciati, dal condurre a fine quelli incominciati o abbozzati, fra i quali il Trattato della lingua che per le cognizioni da esso possedute in siffatta materia avrebbe dato non meno di riputazione a lui che di utilità agli studiosi. Fu un tempo in cui egli desiderò di posare alla Corte degli Estensi, indotto forse dall'esempio del suo concittadino Marretti che vi aveva trovato ospitalità: e ad essi si fece raccomandare dal Cardinale di Gam-

bara nel 1576. Venne egli difatti a Ferrara in quell'anno, e il Canigiani residente fiorentino a quella corte porgeva avviso al Granduca della presenza di quest' uomo « con più ardore et ardire che sapore e sapere, con voglia d'annunciarsi per poeta o per cattiva lingua con questo Duca, » il quale però non credette di accogliere le sue istanze. Ma ben gli giovò il Principe Cesare d' Este, il quale con sua lettera al Granduca Ferdinando I, veduta dal Tiraboschi, gli fece conseguire la cattedra di lingua toscana in Siena, istituita da quel Principe per beneficio principalmente degli alemanni che ivi convenivano a studio; e con altra che si riporta in appendice a queste let-

tere si fece intercessore per lui di altri favori. Nell' anno 1589 fu il Borghesi investito di quell' onorevole ufficio, ch'egli coprì con lode finchè gli durò la vita, toltagli nel 1598.

Del carattere di quest' uomo poco di bene ci rivelano le cose a stampa, pochissimo le lettere, le quali quando non siano predestinate alla pubblicità, sogliono riflettere come in uno specchio l'animo di chi le scrisse. Facile all'ira, invidioso della gloria altrui, maldicente, censore acre sottile e pedantesco, tanto pieno di vanità da proclamarsi da sè stesso senza vergogna, arbitro e regolatore della lingua; egli raccolse in sè una buona parte dei difetti proprii dei letterati del suo tem-

po. Nato libero, visse servo mendicante adulatore di quanti prìncipi gli donavano, come ne danno fede anche queste lettere, nelle quali tutto s' infoca a lodare i mediocri sonetti di don Ferrante Gonzaga; e nel secolo dell'Aminta e del Pastor Fido esalta con le più ricercate frasi ammirative una favola pastorale dal medesimo incominciata per passatempo e lasciata incompiuta per isvogliatezza o per impotenza.

Poche opere produsse il Borghesi per le stampe, pochissime ne rimangono inedite. Sono alle stampe, le Rime, le Lettere famigliari e discorsive, tre Orazioni inaugurali alle sue Lezioni di lingua toscana, e alcune altre minute cose sparsamente pubblicate.

Delle cose inedite lasciarono memoria il Mazzucchelli e Lorenzo Ilari nel suo Indice della Biblioteca di Siena. La riputazione del Borghesi assai più che alle Rime e alle Orazioni si raccomanda alle Lettere familiari e discorsive. Infatti mentre queste vanno lodate dei buoni precetti che porgono su vocaboli e frasi e su la più retta intelligenza della lingua nostra, quelle si pregiano di eleganza non artificiosa nè studiata. Esse possono offrirsi ad esempio ai giovani e a chi voglia perfezionarsi in tal sorta di componimenti così necessaria ad ogni condizione di persone, perchè non si discostano dall'uso moderno se non in quanto la purezza della lingua che negli scrittori moderni così rara-

mente s' incontra scompagnata dall' artifizio e dalla fatica, appare nel Borghesi affatto naturale e spontanea. Anche tra queste che ora si danno per la prima volta al pubblico (1) alcuna può passare tra le più belle che l' autore dettasse; e si fanno leggere con diletto ad onta della poca importanza della materia e di quei nauseabondi eccessi di vanità, di adulazione e di bassezza che imprimono nell' animo del lettore un concetto assai sfavorevole dell' animo dello scrittore.

GIUSEPPE CAMPORI.

(1) Debbo rendere grazie agli egregi signori Ronchini e Scarabelli, per la facoltà concessami e per gli aiuti prestatimi così dell' estrarre le copie dagli originali esistenti nell' Archivio Governativo di Parma, come del collazionarle e interpretarle ove faceva d' uopo.

LETTERE

DI

DIOMEDE BORGHESI

I.

All' ill. sig. et p.ron mio oss. il sig. Guido Coccapani (1) *general Fattore del Duca di Ferrara.*

(Originale nell' Archivio Coccapani)

Ill. sig et p.ron mio oss. — M' era caduto in pensiero di far consapevole V. S. di qualche scusabile cagione della mia taciturnità di parecchi mesi, ma ho poi pensato, che ciò sarebbe superfluo; facendomi a credere che voi che siete molto accorto, et molto discreto non solamente non dobbiate accusarmi,

(1) Personaggio di molta autorità nella Corte di Ferrara, e che godeva della piena fiducia del Duca Alfonso II. Egli morì ai 14 aprile del 1596 in età di 75 anni.

ma cortesemente scusarmi, et dir tra voi medesimo: senza dubbio il Borghesi non ha lasciato di salutarmi scrivendo, perchè egli non mi ami, et non mi riverisca, nè perchè non conosca il mio valore, nè perchè non habbia fresca rimembranza, che io gli ho giovato grandemente; ma perchè esso è stato già buon tempo quasi in continovo moto, perchè ha sostenuto diverse infermità, perchè ha sempre combattuto con la Fortuna, et tal volta con la Invidia, et perchè sa molto bene, che io non sono un di quegli huomini volgari, che hanno semplicemente riguardo all' apparenza delle azioni altrui. Il sig. Borso Argenti (1) le mostrerà un mio sonetto. Nè altro occorrendomi, all' onorata C. Pantasilea, alla gentiliss. signora Lavinia, et al generoso sig. Hercole io bacio le mani: et nella buona grazia di V. S. mi raccomando. Di Siena a' dì XXIII di Marzo 1579.

Di V. S. Ill.

Aff. et obb. ser.
Il Borghesi.

(1) Arciprete della cattedrale di Ferrara, buon letterato e autore della Commedia, la Prigione d'Amore.

II.

Al ser.mo Sig. Principe di Mantova, Signore et padron mio sempre Col.

(Originale nell' Archivio di Mantova)

Ser.mo mio Signore. Se ne viene in mio luogo a far riverenza a V. Altezza un nuovo parto del mio ingegno, dalla volontà per addietro, et dalla lingua ultimamente insieme con tutto me stesso offertole et donatole in Mantova. Et benchè esso per certo si conosce povero d' ogni ornamento, et però indegno d' esser punto havuto a grado da V. Alt.; non dimeno si parte molto baldanzosamente et con ferma speranza di non dovere esser dispregiato da lei: perciocchè io gli ho renduto testimonianza che tra le infinite eroiche virtù, per le quali ella mirabilmente risplende, son chiarissime la cortesia, et la benignità, singolari allacciatrici et (per dir cosi) gratiose tiranne de gli animi nobili. A V. Altezza che con gran piacere et con grandissima speranza d' Italia in sì fresca età comincia a venir mostrando eccellenti segni

di Cavalier valoroso et d' ottimo Principe, io bacio inchinevolmente le ginocchia. Di Ferrara a' dì XXII di Giugno 1580.

Di V. Alt. Ser.

Umiliss. et devotiss. servidore
DIOMEDE BORGHESI.

III.

Al molto mag. et Ecc. Sig. mio sempre oss. il Sig. Marcello Donati (1) *Segretario del ser.mo Principe di Mantova.*

(Luogo citato)

Ora ch' io so che V. S. si truova a Belriguardo, non vo' mancare di visitarla scrivendo: et ciò faccio tanto più volentieri con l' occasione della venuta costì del Sig. Febo Bonnà (2) mio a-

(1) Medico e letterato nativo di Correggio, Segretario e Consigliere di Vincenzo Gonzaga Principe e poi Duca di Mantova.

(1) Codesto Bonnà che il Serassi qualifica per giovane ferrarese molto studioso ed erudito, fu amico di Torquato Tasso, di cui pubblicò due edizioni della Gerusalemme nel 1581.

micissimo, col mezzo del quale et del Sig. Borso Argenti, io la farò al presente partecipe de' due libri del Tasso più desiderati da lui: et certo saranno tali, che benchè ne vadano forse dattorno delle altre copie, niuna ve n' havrà, che sia così purgata nè così corretta. Questo onoratissimo portatore oltre all' esser dotato di molto valore, è degno d' essere havuto in molto pregio per essere amatore et osservatore degli huomini letterati et valorosi. Egli havendo inteso da più persone, et specialmente da me, che V. S. et per virtù et per dottrina è non solo amabile, ma riguardevole, è entrato in desiderio di farlesi conoscere per amico et per servidore, volendo in premio di ciò, che ella, conforme al mio volere, si vaglia di lui in ogni suo servigio. Ai giorni passati mandai un sonetto al ser.mo Prencipe: non lo inviai nè a lei nè al Sig. Ardicio (1) per non sapere se eglino si trovavano col Signor loro: mi fo a credere che esso l' havrà veduto. Sforzerommi di far sì, che quando che sia essa habbia la maggior parte

(1) Curzio Ardizio di Pesaro, gentiluomo di bellissime lettere, uno de' più costanti amici del Tasso.

de' libri del poema del Tasso nell' ottima forma. (1) Et ricordando a V. S. che io mi recherò sempre a gratia il poterla servire, alla sua gentilissima persona mi offero et raccomando; con volontà che i suoi generosi pensieri producan felice effetto. Di Ferrara a' dì XXIX di Giugno 1580.

Di. V. S. molto Mag. et Ecc.

Aff. et obb. serv.
Il Borghesi.

IV.

Al Ser.mo Signore Sig. padron mio Col. il Sig. Duca di Ferrara.

(Originale nell' Archivio Palatino di Modena)

Ser.mo Sig. padron mio Col.

Sono stato alquanti giorni pensando di dover far partecipe V. Altezza di due sonetti, che ho composto nell' a-

(1) Ignorava certamente il Borghesi che si stava allora stampando in Venezia dal Cavalcalupo il Poema del Tasso, il quale venne in luce in questo stesso anno.

cerba morte dell' Ecc. Madama Leonora sua sorella; (1) avvenga che io sia certo, che vicino al gran lume della gloria di tanto singolar Principessa non possa risplender picciolo raggio di sapere altrui: ma sempre ha vietato, che io dia forma al mio pensiero, il dubitar io forte, che altri non riguardando ad altro, che alla bassezza del mio stato, non habbia ad attribuir l' effetto della mia riverenza a presuntione. Ho finalmente deliberato di mandare il predetto parto della mia Musa a V. A.; conciosia cosa che io ben sappia, che ella accompagnando con la prosperità della fortuna l' eccellenza d' infinite virtù, faccia stima di tutti i letterati, et particolarmente de' poeti, i quali in questo misero secolo, che conosce assai poco, et molto men riconosce il lor merito; dalla real cortesia di lei

(1) Questi due sonetti trascritti dall' originale che va unito alla presente lettera, i quali si riportano qui sotto, leggonsi stampati senza notabili varianti nel rarissimo libretto intitolato, *Lagrime di diversi poeti volgari et latini sparse per la morte dell' Illustriss. et Eccellentiss. Madama Leonora di Este, et raccolte da Gregorio Ducchi. Vicenza* 1585. Essi non furono accennati dal Mazzucchelli nella enumerazione delle rime del Borghesi che s' incontrano nelle raccolte del suo tempo.

son largamente sovvenuti, et esaltati. Mi rimango di significare a V. A., che serbando io fresca memoria de' favori et de' benefici, che da lei ho ricevuto; desidero smisuratamente di potere in qualche nobil maniera adoperarmi nei suoi servigi: perchè mi parrebbe di voler quasi mettere in quistione la servitù, che io le ho dedicata per sempre. Et a V. A., il cui valor perfetto fa temere ancora, et venerar la nostra Italia da tutte le genti; io bacio umilissimamente la vesta.

Di Mantova a' dì xviij di Marzo 1581.

Di V. Altezza Ser.ma

Devotis. et Obl. servidore
Diomede Borghesi.

NELLA MORTE

DELLA ECC. MADAMA

LEONORA DA ESTE

SONETTO

Alma real, de le cui doti ancora
Sì chiara fama i vanni apre, e distende
Ovunque il Mar circonda, e 'l Sol risplende;
Che sopra il mortal uso altri LE ONORA:

A rimenarne il dì la bianca Aurora
Timida, mesta, e sospirosa imprende;
A pianger sempre il Pò vedovo intende,
Cui grave doglia, inusitata accora;

Crudel fa guerra intempestivo gelo
A i prati; e fosco cela, orrido nembo
Gli ardenti raggi al gran Signor di Delo:

Poichè 'l candido, illustre, ornato velo
Lasciando a Morte niquitosa in grembo,
Se' tu, carca d'onor, salita al Cielo.

NELLA MEDESIMA MORTE

SONETTO

Nel marmo illustre, in ch' or le luci affisse
Tengon piangendo i grand' Estensi alteri,
Degni di posseder sovrani Imperi;
Febo cantando in tal maniera scrisse.

Quì giace il fral di lei, ch' a noie, a risse
Sottrasse alme virtù; ch' alti pensieri
Rinchiuse in petto, e 'ncontr' Amor guerrieri;
E ch' a splendor d' Italia e nacque, e visse.

L' Alma gentil, che di corporea vesta,
Leggiadra a meraviglia, ornò Natura;
Le Sante Muse ad onorar fu presta.

Però sia de' Poeti impresa, e cura
Il far memoria in quella parte, e 'n questa
De la gloria di lei candida, e pura.

Diomede Borghesi, Svegliato Intronato.

V.

A Don Ferrante Gonzaga Principe di Guastalla (1).

(Originale nell' Archivio di Parma)

Ill. et Ecc. Sig. et mio P.rone sempre col.

La magnanimità di V. Ecc. Ill. m'ha fatto ardito in domandarle aiuto per lo stampar delle Rime et delle Prose mie: et perciò a' giorni passati non potendo io mettermi in cammino, per essere stato da male assai fastidioso lasciato debolissimo; Le mandai con una mia lettera Messer Dario Manfredi maestro di stalla dell' Ill. Sig. Camillo

(1) Codesto principe cultore delle lettere e della poesia tenne corrispondenza col Manfredi, coll' Ingegneri e con altri letterati; chiamò alla sua corte il celebre Bernardino Baldi; favorì il Tasso nelle sue maggiori necessità, e compose una favola pastorale, l' Enone, la quale però non venne mai alla luce. Alle quattro lettere indirilte a D Ferrante che si trovano inserte nella edizione romana delle lettere del Borghesi, undici n' aggiunse il Tiraboschi comunicategli dall' Affò che con altre parecchie le quali ora vengono alla luce, le aveva tratte dall' Archivio di Guastalla; e quelle lettere vennero pubblicate nel Tomo XXV della *Continuazione del Nuovo Giornale de' letterati*, che si stampava in Modena.

Palazzi, ordinandogli, che non si partisse, finchè da lei non fosse spedito. Egli tornando mi rapportò che V. Ecc. Ill. gli havea detto in Mantova, che non accadeva, che esso aspettasse quivi altro; perchè ella m' havrebbe di Guastalla fatto rispondere, et inviato in questa città un suo servidore. Ora mandando io costì a posta uno staffiere del detto Sig. Palazzi, vengo a ricordare a V. Ecc. Ill. il bisogno, et desiderio mio, non già per voler far violenza alla sua singolarissima cortesia, ma perchè dovendo io, senza fallo, andarmene fra cinque o sei dì a dar cominciamento alla stampa delle mie Opere; dubito, che se Ella (sì come da Mons. Dario m' è stato ridetto) indirizzasse qui suo messo, egli non facesse questo viaggio indarno. Supplico V. Ecc. Ill. a degnarsi di farmi dar una minima risposta, di cui (qual che si sia) mi chiamerò favorito et appagato. Se io fossi stato certo di trovarla a Guastalla, et non occupata in altissimi negotii, sarei venuto io stesso in coteste contrade donde sarei poscia andato a Padova: il che farò pure, se le fia di piacere, che o per tale affare, o per suo servigio io vi venga. Il portator

di questa carta è persona fidata, a cui può sicuramente darsi ogni cosa. Bacio con infinita riverenza le mani a V. Ecc. Ill. il cui eroico valore è per istancare le più faconde lingue, et le più dotte persone di questo secolo (1): et nella sua gratia umilmente mi raccomando.

Di Brescia a' dì XXVIII d' Agosto 1583.

Di V. Ecc. Ill.

Umiliss. et devotiss. servidore
DIOMEDE BORGHESI.

VI.

Al medesimo.

(Copia nella Biblioteca Palatina)

Ill. et Ecc. sig. et p.ron mio sempre Col. — Ha tre settimane, ch' io giunsi in questa città, dove con l' aiuto di Dio comincerò fra due o tre giorni a

(1) A porre in bella evidenza l' iperbole è da avvertire che codesto D. Ferrante era appena sul ventesimo anno dell' età sua.

fare stampar le cinque Opere mie, et darò principio dal libro di quelle lettere, nelle quali, secondo diverse occorrenze, o giudicando, o difendendo, o accusando, scuopro assai proprietà di questa lingua, fin quì non conosciute; et do per accidente molti importanti ammaestramenti. Riduco semplicemente a memoria il mio presente bisogno a V. Ecc. Ill., nella quale, sì come in Principe magnanimo, et per poco unico sollevator de' letterati, et de' virtuosi; ho riposto in questo affare assai della mia speranza. Io alloggio in borgo di Pieve, in casa di madonna Cornelia Venetiana; et per lo corriere, che viene ogni settimana da Mantova a Venetia, si può sicuramente mandare ogni cosa. Bacio con infinita riverenza la vesta a V. Ecc. Ill. et umilmente m' inchino all' eroiche virtù sue. Di Padova a' dì primo d' ottobre 1583.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. servidore
Il Borghesi.

VII.

Al medesimo.

(Luogo citato)

Ill. et Ecc. Sig. et p.ron mio sempre col. — Seppi che V. Ecc. Ill. era venuta a' giorni passati a Venetia dove io sarei subito venuto a farle riverenza, se i dolori colici che m' hanno molestato alcuni dì, et una lenta febretta, che non cessa ancora di molestarmi, non lo mi havesse vietato. Imperocchè io non solamente ho in somma veneratione V. Ecc. Ill., come singolarissimo Signore et padron mio, ma la tengo in maraviglia come Principe virtuosissimo et unica speranza, in questo corrotto secolo, de' letterati. Con tutte le mie indispositioni, m' apparecchio a pubblicar di presente la seconda parte delle mie lettere discorsive molto accresciuta, et quattro o cinque altre mie opere, nelle quali procuro di mostrare al mondo che io non mi chiamo indegnamente devotissimo servidore di V. S. Ill. Ricordole che in condur ciò ad effetto, essendo io gentilhuomo di de-

bol fortuna ho bisogno d' esser sollevato dall' altrui magnanimità, et particolarmente ora, che l' infermità m' ha posto et mi pone in grave dispendio. Et con umiliss. affetto supplicando V. Ecc. Ill. a mantenermi in sua gratia; alla sua eroica persona bacio inchinevolmente le mani. Di Padova a' dì XVII di Marzo 1584.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et perpetuo servidore
Il Borghesi.

VIII.

A . . . . . a Mantova.

(Originale nell' Archivio di Mantova)

Ho mandato un libro della prima parte delle mie lettere discorsive al sig. Ferrando Mauro, affine che egli il dia a V. S. alla quale piacerà di riceverlo, come dono d' un riverente amico, et aff.mo servidor di lei. Io feci com' ella dee sapere una Canzone nelle passate nozze del ser.mo sig. Principe suo et mio signore. Ora perchè io non

vorrei perder quella fatica la quale da huomini grandi m' è lodata assai, ho desiderio d' accomodarla (et allora non la mandai intorno) a queste seconde nozze; il che farò agevolmente col mutamento della primiera stanza et di tre o quattro altri versi. Ma tutto ciò vo' fare con buona gratia del ser.mo sig. Principe; e prego V. S. a favorirmi di baciar da mia parte la vesta a S. Alt. Ser. et a ricordarmele per servidore devotissimo. Ho sentito mirabile allegrezza della conchiusione di questo felicissimo et da tutta Italia desideratissimo maritaggio (1) et ne mostrerò segno con la penna. Riduco a mente a V. S. che la sua cortesia m'ha obligato infinitamente, et che la dottrina et virtù sua mi sforzano ad haverla in riverenza. Et all' onoratissima sua persona bacio le mani. Di Padova adì XIIII d' Aprile 1584.

Di V. S. Ill. et molto eccellente.

Aff. et Obb. Ser.

Il Borghesi.

Io attendo alla pubblicatione di più opere mie.

(1) Allude al matrimonio già concordato del Principe di Mantova con Eleonora de'Medici, che si effettuò nella fine di Aprile.

IX.

Al Molto Ill. et Molto Ecc. Sig. et p.ron mio sempre oss. il Sig. Guido Coccapani Castellano et general Fattore, a Ferrara.

(Originale nell' Archivio Coccapani)

Molto Ill. et molto Ecc. Sig. et p.dron mio oss. Ho tolto moglie in questa città: di che scrivo più diffusamente al gentilissimo Sig. Ercole figliuolo di V. S, Ill. (1). Supplicola, che voglia una volta comandarmi qualche cosa. Et alla sua prudente et valorosa persona io bacio le mani. — Di Padova a' di XVIII di Marzo 1585.

Di V. S. molto Ill. et molto Ecc.

Aff. et Obl. Ser.
Il Borghesi

(1) Il Mazzucchelli vagamente accenna al matrimonio, ma non potè determinarne il tempo per difetto di notizie.

X.

A D. Ferrante Gonzaga.

(Originale nell' Archivio di Parma)

Sarà con questa lettera un libro delle mie Rime, nuovamente stampate (1). Degni V. Ecc. Ill. di riceverlo con tanto di benignità, con quanto di riverenza io glie lo mando. Supplicola, che voglia conservarmi in sua gratia. Et a V. S. Ill., che è ornata di virtù eroiche, umilmente m' inchino. — Di Padova a' dì XXI d' Agosto 1585.

Di V. Ecc. Ill.

Umiliss. et oblig. servidore
Il Borghesi.

(1) Le *Rime amorose*, stampate allora in Padova.

XI.

A Don Ferrante Gonzaga.

(Luogo citato)

Ill. et Ecc. Sig. e Pad. mio sempre Col. — A' giorni passati scrissi lungamente a V. Ecc. Ill. e le mandai alcune annotazioni fatte sopra de' falli della Tragedia del Tasso (1). M. Pietro Pavolo Cattaldo m' ha scritto, che per sicurissima via ha indirizzato il piego di dette scritture a V. E., e perciò non mi stendendo in ragguagliarla del bisogno et del desiderio mio, nè inoltrandomi in altre affettuose preghiere, gliele ricordo solamente: soggiungendo che per la strettezza di questo anno incomparabile, il mio bisogno si vien sempre avanzando; e supplicandola che dove pur non voglia mandare ad esse-

(1) Queste annotazioni critiche e pedantesche per le quali il Borghesi acquistò il tristo vanto di associare il suo nome a quelli del Salviati, del De' Rossi e degli altri detrattori del Tasso, saranno da noi pubblicate insieme con parecchi documenti inediti che si riferiscono al Cantore della Gerusalemme. Altre censure alle rime e al poema riformato di Torquato Tasso si leggono fra le sue lettere discorsive.

cutione ciò che ella con tanta liberal prontezza mi promise a Venetia, degni almeno di farmene far motto: acciocchè io m' habbia a tor di speranza. Conciossiacosachè essendo io (sì come scrissi già) devotissimo servidore non della roba, ma dell' esquisito valore e dell' eroica virtù di V. Ecc. Ill. non muterò pensiero nè voglia: e rimanendo sempre apparecchiato a fare i comandamenti di lei, et a venerar le singolarissime doti e le reali qualità sue; mi mostrerò dissimigliante a molti plebei (et io ho per plebei non pure i nati vilmente, ma i gentilhuomini degeneranti dalla lor nobiltà) che pure hanno ricevuto di quelle gratie et di que' benefici dalla magnanimità del Principe Don Ferrando Gonzaga, che non ha ricevuto il Borghesi. Mando a V. Ecc. Ill. altre annotationi fatte pur sopra falli della predetta Tragedia, le quali dovranno a mio giudicio piacerle, sì perchè ne possa trarre qualche giovamento, e sì perchè ella conoscerà che avanzo di gran lunga di purità di stile uno scrittore che dal mondo è tanto stimato. Qui s' aspetta desiderosamente, e da me in particolare, la nobilissima e tutta gratiosa e

leggiadra Enone di V. Ecc. Ill. A cui bacio inchinevolmente le gloriose mani. — Di Padova a'dì 5 Dicembre 1587.
Di V. Ecc. Ill.

Devotis. et obl. servidore in perpetuo
Il Borghesi.

XII.

Al medesimo.

(Copia nella Bibl. Palatina)

Quindici giorni fa inviai a V. Ecc. alcune mie annotazioni sopra la Pastorale di . . . . . . (1) le quali per avventura le dovranno in più cose esser di qualche giovamento. Ora havendo io deliberato di voler darvi molte regole di lingua, le quali vo' trarre dagli errori di quegli scrittori, ch'oggi son di grido; ho notati alquanti falli delle nuovissime Rime del Tasso: e quindi prendo argomento di formar delle regole a sodisfacimento, et util

(1) Lacuna nel manoscritto.

vostro. Mandole a V. Ecc. Ill., a cui significo che vo' andar notando nell' altre Rime del Tasso l' altre imperfettioni della favella, e nella medesima guisa ve ne farò partecipe. E sappiate che finalmente ridurrò in uno tutti questi errori altrui, e tutti i miei insegnamenti, e con tavola copiosissima e chiara ne farò dono a voi: acciocchè delle cose di lingua, di cui vi potesse nascer dubbio vi possiate di subito e pienamente chiarire. Ben supplico V. Ecc. Ill. che nè di questa, nè dell' altre mie simiglianti scritture non voglia far parte, nè motto a persona.

Io, come vi scrissi ultimamente, sono stato gravemente malato quasi tutto questo verno: e per colmar le mie disgratie mia mogliera altresì è stata oppressa da fiera infermità: e (quello, che è peggio) è ancora inferma. Il che è stato cagione, fra medici, e medicine, e servitù straordinaria, che n'habbia governato in anno così stretto e scarso di tutte le cose, io habbia speso più di trecento scudi. Et in vero l'haver mandato tutto il meglio di casa mia al monte dopo l' havere speso quei danari, ch' io aveva in borsa, non sa-

rebbe bastato al mio bisogno, se non m' havesser sovvenuto alcuni virtuosi amici miei, fra' quali l' Abbate Martinengo, l' Abbate Arcimboldo, il Sig. Girolamo Diedo, il Giolito, e 'l Segretario del Marchese Bentivogli (e come posso tacere il nome di chi con tanta amorevolezza m' è stato d'aiuto?) hanno precorrendo il mio desiderio, soccorso al mio stato. Io mi son ricordato sempre che V. Ecc. Ill. in partendomi io da Guastalla, mi disse queste formali parole: « Borghesi, fa conto che io sia il sei dello sbaraglino, che si accomoda a tutti i punti: perchè in tutte le tue occorrenze io sarò disposto a giovarti. » Et ho ben conosciuto, che voi siete un de' più veritieri Principi del mondo. Ma come quegli, che so, che le vostre forze, benchè molto grandi, non rispondono si fattamente all' infinita generosità vostra, che possiate sempre, secondo il desiderio vostro, beneficare i vostri servidori, e compiacere interamente a coloro che vi richiedono; ho lasciato di ricorrere a voi. Ma continuando il male di mia moglie, e per conseguenza le spese straordinarie, sono sforzato di venire a supplicare V. Ecc., che vo-

glia in così dura fatica aiutarmi. Assicurandovi che impiegherete il beneficio in gentilhuomo, che riconoscerà dopo Dio da voi non solo la riputatione, ma la vita stessa: la qual sempre sarà prontissimo a spendere in vostro servigio. Ho per fermo che voi seguendo il vostro magnanimo costume mi siate per donar sovvenimento, e perciò vi dirò solo, che il mio bisogno è presente, e che però non patisce dilation di tempo. Et in vero V. Ecc. Ill. mi farà maggior prò al presente con uno, che con dieci in qualunque altra occasione. Non vo' passar con silentio che di qualsivoglia amorevolezza voi siate per degnarvi di volermi fare, io, benchè picciola, o picciolissima, son per rimanere interamente appagato e favorito; sì perchè il tutto è per derivare non da mio merito ma da sola magnanimità di voi; e sì perchè io costumo di misurar le gratie non dalla grandezza loro, ma dall'animo di chi le mi vien facendo. Il mandar di costì danari a Padova almen per via di Venetia è facilissimo. Io disegno di volere andare a Pasqua a far riverenza, et a portare un mio libro al Serenissimo Sig. Duca di Savoja, la cui Al-

tezza (secondo che ultimamente m' ha scritto il Sig. Conte di Villachiara) serba molto fresca e molto onorata memoria di me, e mostra di far grande stima delle qualità mie. Per mettermi in arnese per questa andata, dalla quale spero mirabile utilità, s' accresce il mio bisogno. Supplico V. Ecc. Ill. a perdonarmi se io con questa lunga diceria le ho porta noja, et incolpine la sua incomparabile benignità. Et alla vostra gloriosissima persona bacio con riverenza la vesta (1).

Di V. Ecc. Ill.

Devotis. et Obl. Ser. in perpetuo
Il Borghesi.

(1) Notasi in questa copia che nell' occhietto della lettera è la data del 1587. Accenna qui il Borghesi l' intenzione di portare un suo libro al Duca di Savoia: e dell' aver compiuto questo suo divisamento fa prova una lettera di lui allo stesso don Ferrante scritta da Padova dopo il suo ritorno da Torino il 14 agosto di quell' anno: la qual lettera trovasi nel Tomo XXV della *Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati*.

XIII.

Al medesimo.

(Originale nell' Archivio di Parma)

V. Ecc. Ill. potrà intendere dal Sig. Giulio Coppiere dell' Ecc.ª Sig.ª Principessa quel poco, ch' io abbia procurato di operare in servigio d' amendue l' Ecc. loro, e come io perseveri in desiderare di poter servire il mio eroico Sig. Don Ferrando Gonzaga, vero Principe: e d' havere in veneratione il suo glorioso nome. Et à V. Ecc. Ill. bacio inchinevolmente la vesta.

Di Siena a' dì XXIII di Marzo 1590 secondo il costume di questo paese.

Di V. Ecc. Ill.

Devotissimo et oblig. servidor da dovero
Il Borghesi.

XIV.

Al medesimo.

(Copia nella Biblioteca di Modena)

Io ricevetti la prima lettera e 'l sonetto di V. E. Ill. in tempo che mia moglie era gravissimamente infestata da febre maligna, et indi in qua od ella od io, e talvolta amendue siamo stati oppressi da qualche infermità. Ora che (la Dio mercè) pur cominciamo a respirare, ho ricevuto l'altra lettera di V. Ecc. Il suo sonetto veramente è non pur piaciuto a me in sommo grado, ma è stato laudato et ammirato da tutti i gentili spiriti della città nostra, i quali ne ho fatti partecipi. I concetti sono altissimi , la dispositione è artificiosa, e lo stile ha in sè quella eccellenza, che si desidera ben da tutti, ma da pochissimi s'eseguisce, cioè numero esquisito, e dolcissima purità. Io al presente son tutto occupato in compilare una orazione, la quale per ordine del Ser.mo G. Duca, che ha riformato et ampliato il nostro generale Studio, io debbo recitare al

principio di Novembre prossimo in presenza di tutti i Dottori Leggenti, di tutti gli scolari, e di tutti i Maestrati della nostra città: del qual componimento io farò parte a V. Ecc. Ill. Il carico di leggere e di riducere sotto compiute regole la nostra favella, che io ho preso a sostenere, non mi lascian se non radissime volte venir poetando. Ciò non ostante io non vo' rimanermi di mandare a V. Ecc. un Sonetto ch'io scrissi al Gran Duca, in ritornando a ripatriare, et un madrigale, al cui componimento mi prestò materia una bellissima e valorosissima nostra gentildonna, nominata Margarita et ottima versificatrice. Io mi conservo e mi conserverò perpetuamente devotissimo del voler di V. Ecc. e mi recherò a somma ventura qualunque volta io potrò servirla, et onorarla conforme al suo maraviglioso merito. E con la devota riverenza me le inchino e mi raccomando nella sua gratia. Di Siena a' dì II di ottobre 1590.

Di V. Ecc. Ill.

Io per molte cagioni desidero, che V. E. riduca nell' ultima forma la sua nobilissima Enone: la qual mi rendo

certo che fra tutte le pastorali dovrà trionfante scorrere il campo.

Devotiss. et obl. Servidore in perpetuo
IL BORGHESI.

D. B. S. I. (1).

Voi, ch' assiso in reali, alteri scanni
E cinto il degno crin d'alloro o d'ostro,
Dal terren paludoso, oscuro chiostro
Spiegate al Ciel d'alta prudenza i vanni:

Con virtù sacre andato innanzi a gli anni,
Siete d'onor divini eguale al vostro
COSMO, ch'a mille prove aperto ha mostro,
Come pon farsi al Tempo illustri inganni.

Per voi la Copia in copia i frutti spande;
Cortesia vera ampio tesor discopre,
E 'l valor signoreggia alto, e profondo.

Ben dunque è dritto che v'ammiri e Grande
Di nome, e di pensier v'appelli e d'opre
La bella Etruria, Italia, Europa, e 'l Mondo.

---

(1) Queste iniziali significano: Diomede Borghesi Svegliato Intronato.

Scorto da dolce suon di chiari accenti
Aurato stral d' Amore
Per disusata via mi giunge al core :
Mentr' io rivolgo allor tremante il guardo
A ricca, ornata GEMMA,
Ond' Apollo a sè stesso il crine ingemma;
Indi pur move un dardo
Che di nova ferita il cor m' impiaga.
Ahi! se profonda piaga,
Ministra di pungente aspro dolore,
Potria sol ripormi in braccio a morte;
Qual può destino, o sorte
Far, ch' io non vegna or manco,
Da due sì gravi colpi aperto il fianco?

XV.

Al medesimo.

(Originale nell' Archivio di Parma)

Al principio di questo mese (secondo l'ordine della Riforma del nostro generale Studio fatta per lo Serenissimo Gran Duca) io recitai una mia oratione in prencipal chiesa alla presenza di tutti i Maestrati, del Rettore dello Studio, di qualunque scolare, di ciascun Lettore, e d'ogni gentile spirito di questa città. E poichè (se io non sono ingannato dal giudicio di più valenthuomini) ella è piaciuta mirabilmente a tutti i non passionati intendenti; ho deliberato di mandarla in luce: et havendomela portata il Libraio pure oggi, ho deliberato di mandarne una copia a V. Ecc. Ill. delle cui eroiche virtuti e la mia lingua e la mia penna perpetuamente saranno celebratrici (1). Io desidero che Ella mi faccia sapere dove sia al presente, e dove

(1) Porta il titolo: *Orazione di Diomede Borghesi in persona dello Studio Sanese.*

sia per dimorare questo verno per poterle talvolta fare, scrivendo, reverenza, et inviare alcun de' nuovi parti del mio ingegno. Et a V. Ecc. Ill., vera immagine di perfetto Principe, affettuosamente e con umiltà m' inchino: restando bramoso d' haver il purgatissimo parer di Lei sopra il predetto mio componimento. — Di Siena a dì 19 Novembre 1590.

Di V. Ecc. Ill.

Per qualunque corriere passi per questa città, V. Ecc. Ill. può inviarmi lettere, che mi capiteranno senza fallo.

Devotis. et Obl. Servidore in perpetuo
Il Borghesi.

XVI.

All' Ill. Sig. mio oss. il Sig. Roberto Titi primo lettor d' umanità nello Studio di Bologna (1).

(Originale nella Biblioteca di Pisa)

Per la pubblica fama de gli huomini letterati, e per li nobili scritti di V. S. io sono informato, ha buon tempo, ch' ella è ricca di salda dottrina; e dai più gentili spiriti (et in ispecieltà dal Sig. Bulgarini, e dal Sig. Lombardelli, ambidue celebratori de' meriti di V. S.) ho inteso, che essa è ornata di vera gentilezza. Il che mi havea tutto acceso di desiderio di contrarre amicitia con seco. Ora che V. S. facendosi con tanta cortesia incontro al mio desio, mi proferisce l' amistà sua, io prontamente la ricevo (lasciando le cerimonie a' cortigianozzi) per amico; e le ne so infinito grado; assicurandola,

(1) Il Mazzetti lo ammette nel suo *Repertorio dei professori della celebre Università di Bologna* sotto la denominazione di Tizzi. Ma egli fu veramente dei Titi, e professore di lettere umane in Bologna e poscia in Pisa, dove morì nel 1609.

ch' io dalla parte mia porrò sempre in opera tutte le mie forze, per sodisfare e servire al mio onoratissimo e gratiosiss. Sig. Titi. Et a V. S. bacio le mani. — Di Siena a' dì XVIII di Febraio 1591.

Di V. S.

Aff. Ser.
Il Borghesi.

XVII,

A D. Ferrante Gonzaga.

(Originale nell' Archivio di Parma)

Quando fu qui la quaresima passata il Sig. Giulio Condestabile, io mi maravigliai forte, e non poco fra me stesso mi dolsi, che essendo io veramente un de' più devoti e più affettuosi, e più obligati servidori di V. Ecc. Ill.; ella havesse richiesta l' opra d' altri, et a me con una sola credential lettera non havesse significata la sua volontà. E tanto più me ne feci maraviglia, quanto oltre al saper io che non ho in queste contrade alcuno.

che con tanto affetto habbia in veneratione V. Ecc. egli mi sembra pure di haver luogo et autorità fra primieri gentilhuomini della mia nobilissima Patria, sì per la chiarità della mia famiglia, sì per le mie qualità, e sì per li favori e per le gratie nella mia persona largamente impiegate dal mio Serenissimo Sig. e Patrone. Con tutto ciò, io non rimasi di carezzare esso Sig. Giulio, e di pregarlo a dover usar la mia casa e me stesso liberamente, come cose sopra le quali ha solenne podestà l' Ecc. Sig. D. Ferrando Gonzaga Principe ottimo e glorioso. E quantunque per lo spatio di venticinque anni io mi sia vivuto di lunge da questa città (1), e per conseguente sia poco informato di certe cose; tuttavia come desideroso di servire alla Sig. Principessa Ecc. et a V. Ecc. io procurai e non altri di trovar col mezzo di mie parenti donna, che si conformasse col desiderio della Sig. Principessa, e questa fu una Signora Orindia Tantucci vedova e di povera fortuna, ma tut-

(1) Il Borghesi viene quì a determinare l' anno in cui egli abbandonò Siena, che fu il 1554.

tavia (secondo le informationi havutene e secondo che io posso comprendere per tre o quattro fiate, ch' io le ho parlato) d' animo ricchissimo, e di ferace ingegno. Stamane per una del detto Sig. Giulio inviatami da Lucca per messo a posta, intendo che la Signora Principessa Ecc. ha accettato ai suoi servigi essa Signora Orindia. Scrivemi egli che io debbia operare che la Tantuccia si metta ad ordine, perchè fra quindici giorni la dovrà mandare a prendere per accompagnarla a Lucca, dove dovrà esser V. Ecc. Ill. E non havendo io da V. E. nè anco al presente havuto alcun ordine in carta, sono stato soprapreso da smisurata ammiratione. Or qual cittadina di mezana terra, non che gentildonna di principal città si partirebbe da casa sua, per andar in paese straniero con la semplice parola d' un privato gentilhuomo e forestiere? In somma i parenti della Signora Orindia, la quale da me informata ottimamente delle divine qualità della Signora Principessa verrà di sommo grado a servirla, non acconsentirebbon mai ch' ella si movesse altro che con ordine in carta di V. Ecc. o sotto la mia parola. Et io non ostan-

te che abbia per costante, che il Sig. Giulio, il quale io tengo per lealissimo gentilhuomo, et a cui presterò sempre intera fede in ogni affare, habbia puntualmente scritto, quanto gli è stato ordinato dalla Signora Principessa; nondimeno io non prometterei loro alcuna cosa, dove per lettera di V. Ecc. io non fossi certificato del voler di essa e della volontà della Signora Principessa Ecc.; chè i molti anni, e 'l conversar lungo in molti luoghi, e con diverse genti m' hanno bene fatto conoscere, con quanto di cautela bisogna procedere nel fatto delle nobili donne. V. E. adunque si degnerà di farmi assapere la sua intentione otto giorni avanti che la Signora Principessa mandi per questa gentildonna, la quale con tutta la sua debol fortuna, a niun patto determinerebbe di partirsi di Toscana, dove da più persone, e da me in ispecieltà non havesse inteso che V. Ecc. Ill. e l' Ecc. Signora Principessa son due soli di virtù e di gloria: e però ella è tutta desiderosa di venire a menar la vita in questa nobilissima et onoratissima servitù. D' altre circostanze io scrivo al Sig. Giulio: perciò sarà ben fatto che detta lettera sia veduta

da V. E. alla quale io manderei qualche mio nuovo componimento, dove il portator della presente non m'affrettasse dismodatamente. Ma supplirò per la prima occasione. E se ella dimorerà a' bagni fino al principio delle vacanze, cioè dopo San Giovanni; io mi sforzerò di venir fin costà a visitarla: perciocchè niun Cavalier valoroso e niun degno Principe, dal Serenissimo Gran Duca in fuori, è da me cotanto havuto in riverenza et ammiratione, quanto V. Ecc. Ill. Et humilmente me le inchino. Di Siena a dì 27 di Maggio 1591.

Di V. Ecc. Ill.

Riceverò in gratia che V. E. Ill. mi faccia sapere, quanto ella pensa di dover soggiornare a' Bagni.

Dev. et Obl. Servidore in perpetuo
Il Borghesi.

XVIII.

Al medesimo.

(Luogo citato)

Tosto ch' io hebbi ricevuto la lettera di V. Ecc. Ill., scritta il dì sesto del passato mese, me n' andai à trovar la gentildonna, richiesta per lo servigio della Signora Principessa Ecc. La qual gentildonna, havendole io significato, che fra brevissimo spatio di tempo sarebbe stato mandato per lei; facendo forza alla sua fortuna, in quattro giorni fornì di mettersi in arnese, per dover non disornevolmente comparir davanti alla sua Padrona. Ora essendo ormai scorse quattro settimane; e non veggendo io venire persona per la Signora Orindia, nè havendo inteso altro intorno a questo affare, son veramente soprapreso da forte maraviglia. Piaccia a Dio che non si derivi la dimoranza e 'l silentio da spiacevol cagione. Supplico V. Ecc. Ill. che si degni farmene dar qualche novella. Et alla sua glo-

riosa persona bacio inchinevolmente la vesta.

Di Siena à' di primero di Luglio 1591.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et Obl. Servidore in perpetuo
Il Borghesi.

XIX.

All' Ill.ª et Ecc.ª Signora pad.ª mia Col.ª la Signora Donna Vittoria Doria Gonzaga Principessa di Molfetta (1).

(Luogo citato)

In compagnia del Sig. Giulio, e d' un suo genero, se ne vien costì la Signora Orindia con animo deliberato di porre in opera tutto il suo sapere e potere per servire a V. Ecc. Se questa Gentildonna opererà in quella guisa che io desidero e spero, io mi rendo sicurissimo, che ella dovrà esser ben riconosciuta da V. Ecc., ne' cui servigi per infinite vigorose cagioni io

(1) Consorte di Don Ferrante Gonzaga.

son bramoso di potere adoperarmi; e perciò lascio di supplicemente raccomandargliela. Et a V. Ecc. vera donna e Principessa gloriosa, bacio con riverenza le mani. Di Siena a' dì XII di Luglio 1591.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. Servidore
Il Borghesi

XX.

A Don Ferrante Gonzaga.

(Luogo citato)

Io mi son rimaso buon tempo di visitare, scrivendo, V. Ecc. Ill., perchè non sapea dove inviarle le mie lettere. Ora havendomi detto l'altr' ieri l' Ill. Sig. Cardinale Scipione Gonzaga, ch'ella era partita di Casale, immaginando io che sia tornata in Lombardia; vengo, mediante la penna, a farle riverenza: e le mando un mio nuovo sonetto, il quale io stimerò per non mica volgare, dove esso piaccia a lei, mirabilmente dotta e giudiciosa. Ho

grandissimo desiderio d' haver novella della nobilissima, e da me di continuo predicata Enone. Supplico V. Ecc. Ill. a dovermi far significare, dove perinnanzi io le debba indirizzar le lettere; che le darò spesso informatione de' miei studi, ne' quali fo a credermi d' haver fatto notabil profitto, come ella, et il mondo tutto è per accorgersi nella publicatione di più Opere mie, e specialmente de' cinque libri di mie lettioni. Ricordo a V. Ecc. Ill. che dopo il Ser. G. Duca mio Sig. io riverisco lei, e desidero di poterla servire et honorare infra tutti i gloriosi Principi d' Europa. Et a Lei che lontanissima dal volgo de' signoreggianti, intende a fare acquisto di pregi immortali, io bacio inchinevolmente le generose mani.

Di Siena a' dì V di Luglio 1592.

Di V. Ecc. Ill.

Devotis. et oblig. Serv. di cuore
Il Borghesi.

PER L' ILL. SIGNOR

GIORGIO FUCCARO BARONE ECC.

Nella solennità

DEL PRENDERE IL CAPPUCCIO

SINGOLARE INSEGNA DEL RETTORE

DEL

GENERALE STUDIO SANESE

D. B.

Mentre dianzi la fresca, allegra Aurora,
Per fare scorta, à chi n' adduce il giorno,
Aperto il suo balcon, di rose adorno,
Spargea liquido argento in grembo à Flora;

L' Arbia; che la sua rena ingemma, e indora,
Et or face al Permesso invidia, e scorno;
Di tai note ingombrò le rive intorno,
Le quai Febo, e Minerva, e Marte onora.

Oggi dar con mia lode il proprio scettro
Debbon le Leggi, e l' Arti à spirito egregio,
Che d' alto senno in fresca etate abbonda.

Sacrin Poeti illustri ad esso il plettro,
Che s' orna di vertù chiara, e profonda
Si; ch' al Danubio accresce il grido, e 'l pregio.

XXI.

A D. Ferrando Gonzaga.

(Copia nella Bibl. Palatina)

Ho da un anno in qua scritto più volte a V. Ecc. Ill. et inviatole, come a Principe intendentissimo e protettore e Signor mio, più componimenti miei di prosa e di verso, et in ispecieltà la mia terza oratione stampata (1) et alcune stanze, cantate dall' Aurora in una Mascherata, nè mai ne ho havuta minima risposta, di che mi son io per certo straordinariamente maravigliato e fuor di misura meco stesso doluto. Virtuosissimo Sig. Don Ferrante, io serbo fresca memoria de' nobil favori, che V. Ecc. mi ha fatti, e delle benigne e larghe sue proferte. Specialmente mi ricordo, che ella a Guastalla mi disse queste formali parole. « Bor-

(1) In quest' Orazione di pagine venti stampata in Siena nel 1592 l' autore s' intitola *solo e primario Lettore di Tosca favella nel Generale Studio Sanese.* L' Orazione è dedicata a Giorgio Fuccaro (Fugger) tedesco venuto a studiare in Italia, lo stesso cui è indirizzato il Sonetto sopra riportato.

ghesi, fa conto ch' io in tutti gli affari tuoi abbia da essere come il sei al giuoco dello sbaraglino. » Son raccordevole, che V. Ecc. communicò meco in Venetia la sua andata secreta nel Regno di Napoli, e che allora con somma confidenza e famigliarità meco ragionando, mi disse, che voleva andar a dimorar qualche tempo a' suoi Stati, per riparare a molte soperchie spese, e per ridursi in termini di haver potuto, senza incommodo suo sovvenire agli amici et a' servidori suoi, me tra primi (la sua buona mercè) prontamente riponendo. Io conservo fra le mie cose più care assai lettere di V. Ecc. Ill., e fra l' altre una, tutta scritta di sua mano, nella quale ella vien così puntualmente dicendo: « Signor Borghesi, io son vostro amico da dovero et in questo comprendo tutte le offerte ch' io vi potessi fare » Et in un' altra pure scritta di sua mano. « Et vi prego a fare il medesimo per l' avvenire et a disporre della volontà mia, la qual sapete quanto sia pronta al vostro servigio. » Io tralascio la molta stima che V. E. ha sempre dimostrato di far della mia persona e delle mie compositioni, la quale in vero ha trapassato il me-

rito. So dall' altra parte, ch' io non ho mai parlato, nè scritto, nè pensato altro che onori, lodi, e maraviglie di V. Ecc. intanto che ho infiammati più gentili spiriti di desiderio di venerarla. È forse mancata la mia riputatione? Poscia, ch' io sono in Patria (il pur vo' dire, ho di maniera adoperato, che la mia fama ha molto di forza e di luce acquistata. L' havere io solo, e primo fra tutti gli huomini tenuto in pubblico studio già cinque anni (1) sermoni di tosca favella con sodisfacimento e pro di numerosa turba d' illustri uditori, non m' ha partorito, e non mi partorisce lode soprana, e gloria non caduca? Ne dovranno infra breve spatio rendere aperta testimonianza cinque libri di mie lettioni, che insieme con più altre opere mie dovranno a general beneficio venire a luce? So che V. Ecc. è viva perfettissima immagine di Prenze valoroso e glorioso, e che è singolare amatore, favoreggiatore, e

(1) Per queste parole si conferma l' opinione del Mazzucchelli che al Borghesi venisse conferita la Lettura nel 1589. La lettera poi porge un saggio abbastanza curioso della vanità e dell' orgoglio dello scrittore sanese.

sollevatore de' Letterati, e perciò tanto maggiormente mi rammarico della mia mala ventura. Supplico adunque V. Ecc., e per l' innata gentilezza, et eroica sua cortesia la scongiuro che voglia tener meco l' antico stile, et adoperarmi in qualche suo servigio; assicurandola ch' io mi son sempre vantato e mi vanterò d' esser conosciuto per suo servidore. Desidero forte di haver novella, che la bellissima Enone sia compiuta, havendo io fatti più nobili ingegni vaghi di vederla. Mando a V. Ecc. alcune Rime, da me composte nella venuta della Ser. Gran Duchessa in questa cittade. Mi recherei a somma gratia d' intendere ciò che ne paia al suo purgato giudicio. Et a V. Ecc. Ill. delle cui ammirabili doti io sarò perpetuamente volenteroso predicatore, io bacio inchinevolmente le generose mani. Di Siena a' dì 24 di Ottobre 1593.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. Servidore di cuore.
Il Borghesi.

XXII.

All' Ill. et Ecc. Sig. e padron mio sempre Col. il Sig. Don Cesare da Este (1).

(Originale nell' Archivio Palatino)

Io mando a V. Ecc., mio venerato Signore, e protettor singolare, alcune mie Rime, ultimamente composte nella venuta della Serenissima Gran Duchessa in questa città (2). La supplico, che debba continuarmi in sua gratia, e mostrarmene aperti segni, con l' usar, comandandomi, quello imperio, che Ella ha sopra il potere, e 'l voler mio. E pregando il Cielo, che adempia i magnanimi desideri di V. Ecc. Ill., alla sua gloriosa persona bacio inchinevolmente le valorose mani.

Di Siena a' dì XXV di Ottobre 1593.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et Obligatiss. Servidore
Il Borghesi.

(1) Cesare figlio d' Alfonso d'Este, che fu poi Duca di Modena ebbe in protezione il Borghesi e scrisse in favore di lui al Granduca di Toscana la lettera che sarà posta in appendice a queste lettere.

(2) Furono pubblicate in Siena nel 1592.

XXIII.

A D. Ferrante Gonzaga.

(Copia nella Biblioteca Palatina)

Ho fatto un Sonetto all' Ecc. Sig. Don Virginio Orsino, e perchè questo componimento in queste contrade è stato non volgarmente lodato; ho voluto mandarlo a V. Ecc. Ill. che ha mirabil giudicio negli studi di poesia, delle cui gloriose ricchezze è posseditrice a pieno. Io ho da mandare in luce (e credo con publico beneficio) almen dieci opere mie di prosa e di verso, di teorica e di pratica. Vivo con infinito desiderio di servire a V. Ecc. delle cui veramente eroiche virtuti io son del continuo predicatore et ammiratore. Dolgomi bene infra me stesso, ch' ella talvolta non mi comandi, e non mi faccia partecipe, si come già era usata, di nobili e gratiosi parti della sua riguardevol musa. Supplico V. Ecc. che debbia darmi qualche novella della Enone, da me celebrata in tanto, che i gentili spiriti di questo paese tutti stanno desiderosamente a-

spettando ch' Ella comparisca nel teatro del mondo. Significandole che di qualunque luogo V. Ecc. degnerà scrivermi indirizzando le lettere a Siena, esse mi perverranno sicuramente alle mani, facendole consegnare alla Posta. Et alla sua persona doppiamente eccellentissima io bacio inchinevolmente l'onorate mani. — Di Siena a' dì 5 di Settembre 1594.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. Servidor di cuore
Il Borghesi.

XXIV.

Al medesimo.

(Originale nell' Archivio di Parma)

Ieri io scrissi a V. Ecc. Ill. e le mandai un mio nuovo Sonetto indirizzando l' uno e l' altra in Mantova al Sig. Conte Baldessarre Castiglioni. Non pertanto venendo in coteste contrade il genero di Madonna Orindia non ho voluto lasciar di visitarla, mediante la penna. Io con tutta la lontananza, con

tutte le mie continue non volgari fatiche, e con tutti i favori che ho ricevuto e ricevo dal mio Principe, e Sig. Serenissimo ho sempre davanti agli occhi dell' intelletto l' eroiche virtù di V. Ecc. Ill.; non cesso d' inchinarle col pensiero, e di celebrarle con la lingua; et ardo tutto di desiderio di poter piacere e servire alla sua gloriosa persona, la quale scongiuro per l' innata sua cortesia che voglia non rimanersi di farmi gli usati favori. Supplicola in ispecieltà che debba degnarsi di farmi assapere, se io, scrivendole, abbia ad indirizzar le lettere in Mantova, ancorchè Ella ci sia lontana; et ordinare che le mie lettere le pervengano. Et V. Ecc. volendo scrivere a me, può farlo per tutti i corrieri che in andando a Roma passano per questa città. Assicurola, che se io non fossi ritenuto dall' obbligo del dover distender le lettioni della primiera terzeria del prossimo studio, e (quel che più importa) del dover compilar l'oratione, che io debbo solennemente recitare in brieve per ordine di S. A. io sì verrei, in vece di questa carta, a farle riverenza. Et inchinevolmente io

bacio le mani valorose a V. Ecc. Ill. Siena a' dì 6 di Settembre 1594.
Di V. Ecc. Ill.

Io raccomando Madonna Orindia quanto più posso a V. Ecc. et all'Eccellentissima Signora Principessa: essendo io obbligato a ciò fare e per esser Ella gentildonnà di questa Cittade, e perchè io sono stato quegli per lo cui mezzo Ella è venuta a servir cotesta Eccellentissima Casa.

Devotiss. et Obl. Servidore
IL BORGHESI.

XXV.

Al medesimo.

(Luogo citato)

Mando a V. Ecc. Ill. un Sonetto, che ultimamente m'ha scritto Mons. Arcivescovo di questa Cittade, e la mia risposta per havere occasione di farle reverenza, e di significarle che io, non ostante che Ella (e pur mi sembra d'essermi straordinariamente avvanzato

nella riputazione) faccia sembiante che di me non si ricordi; tuttavia non mi rimango d' haverla in veneratione, conforme a' soprani suoi meriti, e d' arder tutto di desiderio di poterla dicevolmente servire; sì come io la prego supplichevolmente a doverne far pruova. Ho compilato più opere, le quali pure dovranno venire a luce, et in ispecieltà cinque o sei libri di lettioni, utili non solo ma necessarie a tutti coloro che di prosare et di rimar con leggiadra purità son desiosi. A V. Ecc., alla cui gloriosa persona conceda N. S. lunga e riposata vita, io bacio inchinevolmente le generosissime mani. — Di Siena a' dì XI di Maggio 1596.

Di V. Ecc. Ill.

Fra otto giorni si stamperà la mia oratione in lode dell' Eloquenza e della Poesia; nella quale parmi d' haver vinto me stesso. Io di più cose avrei partitamente ragionato con V. Ecc. se il suo non mi scrivere, e non mi comandar qualche cosa, non mi dessero inditio, ch' Ella non prende come era solita, in grado la mia devota servitù.

Devotiss. eterno servidore
Il Borghesi.

AL BORGHESI

L' ARCIVESCOVO DI SIENA

Ben entro il picciol tuo corporeo velo
Pose tanta virtù l' alma Natura,
Ch' a ragīon pur osa e s' assecura
Nobil onta di far la terra al Cielo.

In mar s' attuffa il bel Signor di Delo,
Ripien d' illustre invidia, e di paura,
E chiama la sua sorte acerba e dura,
E piagne, e stride, e cangia il caldo in gelo.

Quando reca il tuo raggio il suo splendore,
Che via più giova, e piace, e ch' in un punto
Questo e quell' Emisperio illustra et orna;

Or sovra ogn' altro fiume ambe le corna
Alzi l' Ombron, chè solo il tuo valore
Con somma gloria al primo segno è giunto.

A MONSIGNORE

ASCANIO PICCOLOMINI

Arcivescovo di Siena (1)

IL BORGHESI

IN RISPOSTA

Io, che lungo Permesso or sudo, or gelo
 Per gir, là dove a Morte altri si fura,
 E schifar dolorosa aspra ventura,
 Mentre col mio pensier si cangia il pelo;

Per te, sol d'eternarti acceso in zelo
 Col senno, ch' ad ogn' alma inferma, impura
 Soccorre, e de' più saggi il grido oscura,
 Il picciol saper mio ricopro, e velo;

In te primiero d' ARBIA eccelso onore
 Valor supremo a virtù sacra aggiunto
 Sovra il corso mortal regna e soggiorna.

Tu con la fronte di più fregi adorna,
 Sì te medesmo, e tutta Italia onore,
 Chè d' alta invidia il cor d' Apollo è punto.

(1) Buon poeta toscano, di cui si hanno Rime sparse nelle Raccolte del tempo. Morì nel 1597.

XXVI.

Al medesimo.

(Copia nella Biblioteca Palatina)

Mirabil contento e piacere sì m' ha recato la gratiosa lettera di V. Ecc.: poi ch' io discerno, che ella, che io, trattone il Sereniss. Gran Duca, mio doppio signore, sopra tutti gli huomini del Mondo ho meritamente in veneratione, cortesemente va perseverando in portarmi amore; e si degna d' usar l' opera mia. Ho parlato a' parenti dei due paggi trovati dal Brunomontani; ho esaminati i fanciulli stessi, e n'ho voluto prender informatione da' lor Maestri e da altri, et in somma io reputo che essi, i quali e per madre e per padre son Gentilhuomini, siano per dover fare cotal riuscita, che V. Ecc. Ill. ne sia per rimanere appagata. Un Gentilhuomo, a cui prima che a tutti gli altri, fu parlato d' un suo figliuolo, per lo servigio di V. Ecc. et al quale s' è dato parola, non si truova al presente a città. Vi s' aspetta fra quattro o sei giorni: al suo ritorno io gli

parlerò, e stabilirò. Scriva adunque V. Ecc. quello che s' habbia a fare; perciocchè alla ricevuta della sua tutti e tre questi paggi saranno in concio per fare quanto da lei mi sarà ordinato. Fino a qui non mi sono avvenuto a persona, che io habbia stimata sufficiente a potere esercitar dicevolmente l' uficio di Cappellano e di Maestro de' Paggi. Del mio stato e de'miei studi, io non posso al presente dare a V. Ecc. particolar notitia: imperciocchè fra mezza ora mi conviene (e due volte la settimana sostengo questo sì nobile et onorato, quanto grave, e faticoso carico) andar nelle pubbliche scuole a leggere, dopo la qual lettione io debbo ritrovarmi al riguardevol maestrato de' quattro Conservadori dello Stato Sanese; in un de'quali è piacciuto alla benignità di Sua Altezza di elegger la mia persona per uno anno. Ma le dirò solamente, che io mediante le mie lunghe, continue, diligenti fatiche mi sono avvezzato in sì fatta maniera, che da molte opere mie, tutti gli amatori e seguaci delle toscane lettere son per doverne ricevere infinito e comodo, e profitto. Riserbomi a darne fra pochi giorni intera

contezza a V. Ecc., sperando che ella habbia a sentirne assai contentamento. Et a lei, di cui le virtù singolari e 'l valore esquisito saranno dalla mia penna e dalla mia lingua perpetuamente lodati e celebrati, io con affettuosa riverenza m' inchino. — Di Siena a' dì XXII di Maggio 1595.

Di V. Ecc. Ill.

Devotissimo Servidore da dovero
Il Borghesi.

XXVII.

Al medesimo.

(Originale nell' Archivio di Parma)

Io mando a V. Ecc. quattro Sonetti, da me composti e presentati nella venuta de' miei Serenissimi Principi in questa Città. Se i predetti componimenti piaceranno a V. Ecc., io mi farò a credere, come essi non siano indegni affatto di molte esquisite lodi, che sono state loro attribuite. L' altr' ieri l' ingegnosissimo e valorosissimo Sig. D. Virginio Orsino, con cui (la sua

buona mercede) io converso famigliarissimamente, mi disse: « Borghesi, io vo' recitarvi un Sonetto d' un gran Cavaliere, il qual so, che voi a gran ragione sopra modo onorate et apprezzate, e voi forse riconoscerete lo stile. » Io l' ascoltai di grado e forte commendai la compositione: ma non apponendomi all' Autore, il Sig. D. Virginio mi significò esser di V. Ecc. della qual per buona pezza tenemmo gratioso ragionamento. Questo Prence, secondo ch' egli afferma, ha vedute più parti dell' Enone, la qual non poco lauda et essalta. Io veramente provo gran dispiacere di non haver novella di V. Ecc. alla qual per lo genero di Mad.ª Orindia ultimamente scrissi, e mi doglio ch' ella non mi faccia, come solea, partecipe de' nobili frutti del suo peregrino ingegno, e non m' impieghi in qualche affare ov' io la possa nobilmente servire. Non vo' restar di dirle, che il Cardinal Borghesi è mio fratel consubrino (1). Et a V. Ecc., abbondantissima di suprema gloria, io bacio in-

(1) Questo Cardinale Borghesi fu assunto al Pontificato col nome di Paolo V.

chinevolmente la veste. — Di Siena a' dì 17 di Giugno 1596.
Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et Obbl. Servidore in eterno
Il Borghesi.

XXVIII.

A Don Cesare d' Este.

(Originale nell' Archivio Palatino)

Per haver non indegna occasione di fare scrivendo riverenza a V. Ecc. Ill., e di reducerle a memoria che io, che in buona parte riconosco la tranquillità del mio stato da lei, vivo con ardentissimo disio di potere adoperarmi ne' suoi servigi; ora io le mando una mia Oratione (1), in cui si tratta di

(1) In una lettera antecedente scritta a D. Ferrante Gonzaga nel 1593, il Borghesi accenna alla sua *terza* Orazione allora data alle stampe: quest' altra che qui si trova memorata sarebbe dunque una quarta, ignota al Mazzucchelli e ad altri bibliografi che ne segnano solamente tre? Essa è intitolata: *Orazione intorno agli onori ed ai pregi della Poesia e della Eloquenza*, e fu stampata in Siena dal Bonetti in quello stesso anno 1596.

materie solite d' haversi in pregio da Principi gloriosi, come ella è. Et all' eroica persona di V. Ecc. Ill. inchinevolmente io bacio le generose mani. Di Siena a' dì XII di Luglio 1596.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et Obligatiss. Servidore
Il Borghesi.

XXIX.

A D. Ferrante Gonzaga.

(Originale nell' Archivio di Parma)

La lettera di V. Ecc. che m' assicura della sua gratia, che m' è vie più pregiata, che i ricchissimi tesori de gli avari, m' ha recato mirabil piacere e contento, se non se in quanto m' ha porta molestia per darmi novella della morte d' un vostro figliuolo; perciocchè l' eroica virtù vostra mi ha stretto di così forti legami, che io sono sforzato a divenir partecipe di qualunque sua fortuna, o buona o rea. Io sto desiderosamente aspettando, che V. Ecc. Ill. mi mandi qualche sua compositione,

come da lei mi si promise. E vivo con ardentissimo desiderio, che vi dispognate una volta a fornir la vostra Enone, della quale io vo predicando gran cose, e tutte vere. Sarà con questa una Orazione intorno alla quale ho lungo spatio, e con faticosa isquisita industria affaticato; e la quale ho speranza, che debbia (a parlar liberamente col mio virtuosissimo Sig. Don Ferrando) far conoscere al mondo ch' io mi sono straordinariamente avvanzato in questi gratiosi e nobili studi. Credo che V. Ecc. habbia a veder volentieri il predetto componimento; sì per essere molto antico e devoto vostro servidore, sì per trattarsi in esso de' meriti, e del valor della Eloquenza e della Poesia; nelle quali due soprane facoltà voi riuscite meraviglioso; e sì per essere intitolato a degnissimo Principe che fortemente vi ama, e vi onora. V. Ecc. Ill., alla cui gloriosa Persona m' inchino, viva lunga e fortunata vita. — Di Siena a' dì XIIII di Luglio 1596.

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et Obligatiss. Servidore

Il Borghesi.

XXX.

A Roberto Titi.

(Biblioteca di Pisa)

La lettera del Sig. Riccobono (1) era in risposta d' una mia: e perciò non fa mestieri ch' io gli risponda. Nondimeno ringratio V. S. della profferta intorno a ciò fattami, e le rendo gratie assai maggiori della memoria che serba della mia persona, e dell' amor che mi porta. La rendo certa, che altrettanto io la riamo, che la riverisco assai, e che forte desidero di poterla onorare e servire. Mando a V. S. una mia nuova Oratione stampata, nella quale ho mirabilmente faticato. E le bacio le mani.

Di Siena a dì XIX di Agosto 1596.

Di V. S. molto magnifica e molto eccellente,

Aff. Serv.
IL BORGHESI.

(1) Celebre lettore dello Studio di Padova.

Non vo' ristar di dire a V. S., che il nuovo Cardinal Borghesi è mio fratello consubrino. Mentre furon qua le loro Altezze, io esposi quattro sonetti, cioè uno per lo Sig. Duca, uno per la Signora Duchessa, uno per la Principessa Maria, et un altro per la Duchessa di Bracciano. Ne feci stampar cento cinquanta copie, le quali di subito (chè invero fur graditi da quei Prencipi straordinariamente) furon dispensati tutti. Io non ho tempo da rescrivergli: se V. S. gli vorrà vedere, potrà da molti di cotesti Signori di Corte che gli hebbero, esserne assicurata.

Tre settimane sono io mandai a V. Ecc. quattro miei Sonetti composti nella venuta di S. A. a Siena; e ve gl'inviai per lo Corrier di Milano, indirizzandogli a Mantova, sì come farò d'ogni altra cosa, ove da voi non mi sia dato ordine contrario.

Devotiss. servidore da dovero.
Il Borghesi.

XXXI.

A Don Ferrante Gonzaga.

(Copia nella Biblioteca Palatina)

Nella promotione di Mons. Borghesi mio fratello consubrino al Cardinalato ho composto un Sonetto, il quale al presente io mando a V. Ecc. Ill. antico mio Sig. e mio singolar Protettore: recherommi a somma gratia d'haverne il purgatissimo parer di lei, che s'intende ottimamente di Poesia Toscana, e che in ogni gloriosa operation d'ingegno riusci mirabilmente giudiciosa. Et a V. Ecc. io bacio inchinevolmente la vesta. Di Siena a' dì 23 di Settembre 1596.

In ogni luogo, in ciascun tempo et in qualunque fortuna

Devotiss. Serv.
Il Borghesi.

XXXII.

A Don Cesare d' Este.

(Luogo citato)

Al Sig. Mutio Borghesi mio stretto parente e fratel consubrino del Sig. Cardinal Borghesi, furon mariuolati con lettere false de' Ceuli di Roma da alcuni furbi, che sono imprigionati a Reggio, alquante centinaia di scudi. Ora quantunque il Ser. Gran Duca mio Signore commetta per lettere particolari a codesto ambasciador suo che faccia ogni opera in servigio del predetto Sig. Mutio, non di meno confidato io nella singolar cortesia di V. Ecc. Ill. mio antico venerato Signore e protettore, io vengo a supplicare umilmente V. Ecc. che voglia prestare il suo favore al Sig. Lepido Borghesi mio nipote, il qual viene a Ferrara per tal conto, e procurar particolarmente che il Ser. di Ferrara commetta al Giudice che dee giudicar que' ladroni, che voglia subito per giustizia spedir la predetta causa. Il che porrò fra gli altri oblighi infiniti che ho con la magna-

nimità del valorosiss. Sig. Don Cesare d' Este, vero Principe glorioso. Tra due dì tornerò a Siena, ove starò aspettando d' esser favorito de' comandamenti di V. Ecc. Ill., a cui bacio inchinevolmente la vesta. — Di Fiorenza a di 29 di Giugno 1597 (1).

Di V. Ecc. Ill.

Devotiss. et obl. servidore.
Diomede Borghesi.

(1) Nell' Archivio Palatino si conservano le minute di tre lettere scritte, per quanto pare, dal segretario ducale Montecatini, relativamente a questa vertenza. Nella prima annunzia al Borghesi di aver dato incarico al Giudice di Reggio, che è *grand' huomo da fare*, di spedire la causa con ogni possibile celerità. Nella seconda si contiene l' ufficio a esso Giudice in tal proposito, *perchè non si possa dire che i forestieri non siano favoriti di giusta spedizione.* Nella terza finalmente si accompagna al Borghesi la risposta del Giudice medesimo.

APPENDICE

I.

Il Cardinale di Mantova al Principe di Firenze.

(Lettere di diversi nella Biblioteca Capponi. Cod. 36) (1).

Io ho gran compassione a Diomede Borghesi gentilhuomo Sanese, non solo perchè io lo veggo contumace e in disgrazia di V. Ecc. par la sua disubidienza; ma perchè la mala fortuna sua l'ha ridotto a tanta necessità, che quello in che gli altri la maggior parte sogliono peccare, per libera volontà

(1) Questa lettera mancante di data può verosimilmente riputarsi scritta nel 1566 o in quel torno. Per essa veniamo informati che il Borghesi fu primieramente confinato a Portoferraio donde rotto il bando, rifuggì a Mantova ponendosi sotto la protezione dei principi Gonzaga. In questo Cardinale di Mantova penso s'abbia a riconoscere il Card. Federico Gonzaga.

loro, egli a questa volta è stato sforzato di peccarlo, e contro ogni volere, e debito suo; perciocchè quando M. Baldinuccio Martellini che fu per un tempo governatore dell' Elba, hebbe finito il tempo del suo confine a magistrato, questo povero giovane che per il passato s' era vissuto alle spese del governatore, preso di quel comodo e non potendo mantenersi del suo, nè procacciarsi altrove il vivere in quell' Isola, per non haver a fare mestiero indegno del suo nascimento, e per non morirsi di fame, cadesse nella disgrazia della disubidienza che ho detta, et non finì il tempo del suo confine. Hora egli s' è ridotto qua in Mantova ove s' è fatto conoscere per cosi virtuoso e gentile, e di così bello spirito che m' ha mosso a far quest' uffitio con l' E. V. di supplicarla ad haver compassione alle sue miserie e perdonarli questo fallo, che ha commesso, se non perdonar questo alla virtù, la quale so che da V. Ecc. è amata e stimata sopra tutte le cose, almeno per farne a me un favore, et una grazia segnalatissima singolarissima, premendo io infinitamente nel comodo di questo giovane, quanto in altra sorte di gra-

zia che mi possa venire al presente dalla sua mano. Supplico dunque V. Ecc. se così la mi concede ch' io faccia con sua sodisfattione, a voler rimettere M. Diomede nella sua grazia e perdonargli il fallo della disubidienza, con contentarsi, che possa nell' avvenire stare in casa sua; perciocchè tutto questo riceverò certo dalla sua benignità per un favor singolare e gratioso.

II.

Il Principe Cesare d' Este al Granduca di Toscana.

(Originale nell' Archivio fiorentino)

Amo tanto il Sig. Diomede Borghesi per i meriti delle sue virtù, che ancor ch' io stimi soverchio il raccomandarlo alla benignità di V. Altezza, m' è nondimeno forza di supplicarla di quei favori et gratie in honor suo, de' quali alla giornata potrà meritare esser gratificato da lei; ch' io, se ben per altro sono all' Alt. V. obligatissimo, per questo nondimeno le resterò anco eternamente tenuto. Et qui baciandole con

la debita humiltà le mani, le prego dal Signore felicissimo stato. — Di Ferrara il 25 giugno 1592.

Di V. Altezza,

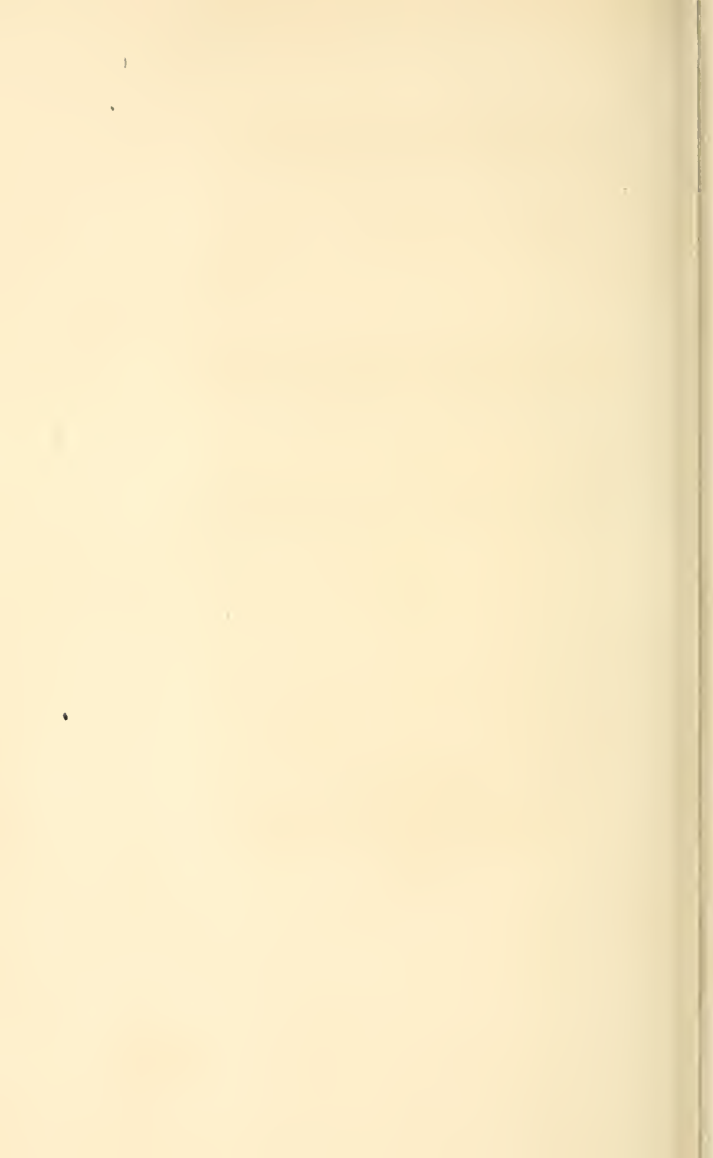
Humiliss. Serv.
CESARE DA ESTE.

QUATTRO LETTERE

DI

DANIELLO BARTOLI

QUATTRO LETTERE

DI

DANIELLO BARTOLI

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1868.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

Più copie 4 in carta colorata.

N. 7

Stab. Tip. Monti.

AVVERTIMENTO

Daniello Bartoli riconosciuto da tutti per gran maestro nell' arte dello scrivere, ancorchè si faccia astrazione dalla iperbolica ammirazione che gli consacrò Pietro Giordani, ci porge nelle sue lettere gli stessi pregi e i difetti stessi che nelle sue opere a stampa; e come in queste, particolarmente le storiche e grammaticali, l' arte vince la natura e tutta la domina, così in quelle per l'ac-

concia scelta dei vocaboli, per la frase studiata, per i ben torniti periodi, egli si mostra eguale a sè stesso, sempre ingegnoso, elegante, fiorito, azzimato.

Le poche lettere del Bartoli pervenute infino a noi c' inducono a giudicare ch' egli procedesse altrettanto parco e ritenuto nella corrispondenza epistolare, quanto si dimostrò operoso e fecondo nello scrivere per il pubblico. Il qual fatto può ottenere la sua spiegagazione nella regola o consuetudine che tennero sempre i gesuiti, salvo poche eccezioni, di usare molta sobrietà nella conversazione epistolare, e nel lavoro assiduo incessante che il Bartoli dovette adoperare per condurre a termine le molte opere ch'egli

produsse in luce, alla compilazione delle quali egli ritrovava negli Archivi del Collegio romano o nella sua mente, la materia che gli abbisognava senza che gli fosse d'uopo ricercare d'aiuto gli amici e gli eruditi lontani.

La prima lettera del Bartoli apparve nella Vita anonima premessa alla edizione delle opere minori del medesimo, uscita dalle stampe del Pezzana in Venezia nel 1716. La seconda venne inserita dal Mosca nella vita del filosofo napoletano Lucantonio Porzio, stampata in Napoli nel 1765, nè altre se ne videro infino al 1831 allorchè Mons. Muzzarelli ne introdusse una indiritta al P. Ridolfo Brasavoli nel *Giornale Arcadico* (T. XLIX P. III, 218).

Da quel tempo in avanti si moltiplicarono le pubblicazioni di lettere edite ed inedite di quello scrittore. Primieramente ventitrè inedite al P. Girolamo Brunelli furono poste in istampa dalla Congregazione dell'Oratorio in Brescia l'anno 1834. Poscia Girolamo Negrini ne diede fuori altre cinque in Ferrara l'anno 1838 per nozze Costabili-Mosti, le quali egli riputò tutte inedite, sebbene una di esse avesse già veduto la luce nell' Arcadico. Nell' anno stesso Ottavio Gigli pubblicava in Roma per i tipi del Salviucci la collezione completa delle lettere edite ed inedite del Bartoli, ommettendo però d' includervi quella al Porzio superiormente citata. Nel 1845 Carlo Guzzoni degli Ancarani

ne produsse quattro inedite nel *Giornale Letterario-Scientifico di Perugia*, le quali apparvero anche in separato opuscolo. Tredici lettere parimente inedite, indiritte al P. Francolini raccolte dal Prof. Gabriele Frondati venivano introdotte nella edizione delle lettere del Bartoli, del Segneri e di altri che il Tipografo Tasso mandava fuori in Venezia l'anno 1861. Finalmente l' ultima raccolta delle lettere del nostro autore e di quelle scritte al medesimo, preceduta da un commentario della vita e delle opere di lui, dettato dal P. Boero e corredata di copiose note dichiarative, vedeva la luce in Bologna nel 1865 pei tipi Mareggiani. Senonchè, comunque il raccoglitore

usasse la maggior diligenza e rendesse di pubblica ragione parecchie lettere fino allora ignote, non ebbe notizia di quelle stampate quattro anni innanzi in Venezia, le quali perciò non furono da lui inserite nella raccolta.

Alle settanta lettere del Bartoli fin qui conosciute vengono ad aggiugnersi ora le quattro che seguono, di cui nessuno menzionò l'esistenza. Le quali non solamente come prodotti di quella penna maestra per la prima volta divulgati, ma sì ancora per qualche minuto particolare che somministrano alla biografia dell'illustre scrittore, si raccomandano alla considerazione degli studiosi.

GIUSEPPE CAMPORI.

LETTERE

DI

DANIELLO BARTOLI

I.

A . . . .

(Originale nell' Autografoteca Campori)

Ill. Sig. mio Col.

Per il P. Gio. Battista Manni (1), si può far sicurtà senza pericolo d' haverla a pagare: ond' io mi ci potei impegnare con più che speranza ch' egli, in amendue le parti, e di Religioso, e di Predicatore, riuscirebbe quale e le nuove costantemente venu-

(1) Il P. Gio. Battista Manni modenese autore di parecchie operette ascetiche scritte di buona maniera.

tene, e la cortesissima di V. S. Ill. il descrive. Il P. Generale a cui l' ho mostrata, ne ha sentita nuova e particolar consolatione: di me poi mi riserbo a dirglielo io medesimo, quando fra pochi dì, come spero, mi vedrà comparire tutto improviso, nel bellissimo viale della sua villa di ricreatione. Se domani v' havrà carrozze, domani passarò per Loreto, indi per la più brieve del mare, a Venetia, poi costà, e dovunque altro possa trovare in un poco di distrattione la sanità perduta per troppa applicatione. Già ho compiuto l' altro tomo dell' Asia, talchè lascio tutti i pensieri historici a Roma, e sol ne porto meco un più ameno, d' un libretto, che piacendo a Dio fornirò in coteste parti. Priego V. S. d' un cordialissimo rendimento di gratie, e humilissima riverenza a Mons. Ill. in pegno di quel che io di poi farò di presenza: e vaglia altrettanto questa con V. S. Ill. quale anco prego raccordarsi di me nelle sue sante Orationi. Roma X di Maggio 1658.

II.

Ad Alfonso IV Duca di Modena.

(Originale nell' Archivio Palatino di Modena)

Sereniss. mio Sig. e Padron Col.

La gloriosa memoria del Sereniss. Padre di. V. A. e mio particolar Signore, non è voler di Dio, che la mia lingua, invece d' illustrarla, l' oscuri. Perciò ha giustamente proveduto, che il comando di V. A. mi truovi infermo, sì che ha sol due giorni, che presi medicina, e tuttavia continuo con un acerbo dolor di petto, che mi rende inhabile ad ogni anco leggier fatica. Conosco il gran debito, in che rimango con V. A. d' altrettanto, com' è l' honore, a che s' era degnata d' eleggermi, senza riguardo al non haverne io verun merito: e glie ne rendo humilissime gratie: nè mai, fin ch' io viva, resterò di supplicare al Signore, che feliciti V. A. e ne prosperi ogni

desiderio: con che profondamente me le inchino (1)

Roma 2 di Novembre 1658.

III.

Ad Antonio Magliabechi.

(Originale nella Magliabechiana)

Molto Ill. Sig. Col. — Non rispondo alla cortesissima di V. S. perchè mi ha comandato che nol faccia; nè le rendo grazie per essa e per la prestanza del libro desiderato, perchè non le accetta, e vuole in me tutto intero il debito, che glie ne ho, e che scrivendole avrei confessato. Qui dunque non fo altro che prestare al P. Baldigiani (2)

(1) Fu ignoto ai biografi il fatto rivelatoci da questa lettera dell' incarico dato da Alfonso IV Duca di Modena al Bartoli di comporre l' Orazione funebre per le esequie di Francesco I d' Este morto il 14 ottobre 1658. Ma poichè quegli se ne scusò per ragioni di salute, gli venne sostituito il P. Ercole Mattioli, che ben poca lode ritrasse dal suo componimento.

(2) Il nome di codesto P. Baldigiani che il Bartoli per un trascorso di penna trasforma in Baldiani nella lettera che segue, non trovò luogo nell' Opera degli scrittori italiani del Conte Mazzucchelli e nella Biblioteca degli scrittori della Compagnia di Gesù del Ba-

la mia penna, e la mia mano necessaria a sicurare V. S. dell' interissima e fedelissima esecuzione di quanto nella sua mi comanda intorno al libro ed a chi ce ne fa grazia. Ancor io abbomino questo genere di scritture: e poichè non si può ottenere che talvolta non ne compaiano al mondo, stimo, subito comparite, doversi ricacciare. Torni V. S. a' suoi studi: solamente che me le offerisca e dica di tutto cuore. Roma 9 di Maggio 1676.

cker, quantunque per alcune cose date alle stampe e per l' aiuto prestato al Bartoli nei suoi lavori scientifici, non dovesse mancarvi. In una lettera del medesimo al Magliabecchi scritta da Roma il 29 marzo 1677 che si conserva nella Magliabechiana, dopo avergli annunziato la spedizione di un libretto di composizioni in gran parte sue, passa a discorrere del nostro Autore nel modo che segue. « Il P. Bartoli, scrive egli, » s' è applicato tutto allo studio delle Fisicomatematiche, e già ne stampa il primo libro. Egli ha gradito tanto quel poco che io seco ho cooperato a » questo studio, che publicamente dice essere mio, » ma io non vi ho messo pure una parola; anzi in » molte cose sono di contrario parere. Credo che sarà » gradito e letto volentieri per esser in quel suo stile » galante, ma più succinto: almeno sarà letto da tutti » i nostri e darà loro occasione di speculare e disputare assai. Già mette all' ordine il secondo e terzo » libro sopra altre questioni fisiche. Nell' ultimo libro » de' simboli, che già s' è finito di spacciare, gli sono » trapelate molte di quelle dottrine che andava meditando. »

IV.

Al medesimo.

(Originale come sopra)

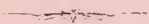
Molto Ill. ed Eccell. Sig. — Tra due Antoni come V. S. e 'l P. Baldiani, (*sic*) ancorchè avessero il lor fuoco e 'l lor bastone alle mani, perchè non v' è intorno a che adoperarlo, non temerei di framettermi. Il paragrafo *Egli non ha* avuto *mira* ecc. ho per indubitato che fu una giunta *ex abundantia* alla troppo secca risposta che sarebbe stata il dire, che farebbe l' ambasciata al P. Kirker (1); nè veramente significa più di quello ch' egli a me più volte ha detto dell' affarsi bene insieme le scritture e 'l paese a cui tanto aggradono. Così la maraviglia dell' altra lettera è nata dal non veder nella sua intenzione passata, accusa, e vedere scusa nella lettera di V. S. Quanto prima egli venga a trovarmi,

(1) Il P Atanasio Kircker assai noto per le sue opere e pel suo Museo.

come suole quando può, il metterô destramente su l'opera del P. Kirker, ed egli da sè entrerà, senza fargliene io motto, a contarmi dell'avvenutogli con V. S. ed io parlerò come porterà l'occasione, e se mi offerirà i fogli di V. S. li leggerò molto avidamente.

Dal P. Neusser ancor qui si è parlato nel medesimo sentimento, ma egli sostien fortemente la causa, e può dir vero che i figliuoli talvolta somigliano più altri uomini che il loro padre. Domani farò sapere al P. Kirker quanto V. S. mi accenna.

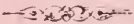
Al P. Fabri (1) darò le contezze di que' letterati quanto prima potrò, perchè fra la Penitenzieria e questa Casa v'è un miglio di paese, che tutto è zona torrida. Intanto io ne rendo a V. S. somme grazie, e la rendo sicura di non aver tardato a stracciar la sua lettera più di quanto è stato il leggerla

(1) Il P. Onorato Fabri francese filosofo e matematico di molto credito ai suoi tempi.

due volte (1). Me le offero con tutto l'affetto e la riverisco. Roma 4 di Luglio 1676.

(1) Il Magliabechi facile a sospettare di chi non lo adulava e nemico implacabile di coloro che anche involontariamente avessero offeso la sua vanità, era solito di raccomandare ai suoi corrispondenti la distruzione di quei fogli in cui egli profondeva le sue maldicenze Ma non rendeva poi il contraccambio a chi gli moveva somiglianti istanze; e la sua corrispondenza epistolare, abbonda di lettere ch'egli prometteva di stracciare, e che rimangono ancora nella loro piena integrità.

OPUSCOLI

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Il Paradiso degli Alberti ritrovi e Ragionamenti del 1389 di Giovanni da Prato. (Vol. 1° Prefazione).

Giambullari Bernardo. Dialoghi in rima: rarissimi.

Novelle (Sessanta) tratte d' antichi testi.

Ballate edite ed inedite dei secoli XIV, XV, XVI.

Libro di Ballo di Mastro Dom. da Ferrara, testo inedito.

La leggenda di Vergognia in prosa e in verso, col testo francese a fronte, e la **Storia di Giuda Iscariotte**, testi inediti del buon secolo.